



Diocesi di Chioggia

2 ottobre 2016 XXVII° tempo ordinario

LA FORZA DELLA SOLIDARIETÀ

Abbiamo assistito ad una commovente gara di solidarietà. Mentre saliva il nodo alla gola e gli occhi si gonfiavano di lacrime, lì davanti allo schermo che faceva giungere nelle nostre case il dramma dei fratelli terremotati, il cuore si nutre d'orgoglio per questa umanità ancora capace di spendersi per gli altri, i più sfortunati in particolare. Scene già viste in precedenti catastrofi: protezione civile, vigili del fuoco, associazioni di volontariato, singoli cittadini, perfino gruppi di immigrati, tutti disponibili a lavorare in maniera indefessa, a lasciarsi coordinare, a concentrarsi su un obiettivo condiviso, che sta sopra ogni altro, quello di salvare vite umane e di rendere meno tragica la sopravvivenza dei superstiti. Anche la nostra diocesi ha risposto all'invito dei vescovi di indire una colletta in tutte le comunità cristiane, ed ha già inviato una prima somma di 32.000 €.

Ci si augura che le istituzioni, sbloccati gli intoppi burocratici, arrivino a dare risposte altrettanto pronte e continuative alle esigenze di quei cittadini, dalle scuole per i più piccoli alle case per i nuclei familiari, dai presidi sanitari per i malati ai luoghi di lavoro per chi deve mantenere la propria famiglia. Solo questo può sostenere la speranza dentro un disagio che persiste, se non più per le temute scosse di assestamento, per il freddo, la pioggia, il lutto da elaborare nei confronti delle persone care e delle proprie cose.

Mi domandavo se dentro a tutto questo è ravvisabile un messaggio che possa diventare educazione nel contesto della ripresa in tanti settori della vita sociale e nell'ambito pastorale in particolare. Mi sono dato una risposta positiva: la solidarietà resta ancora una forza vincente nell'affrontare le difficoltà personali e comunitarie, l'abnegazione ne costituisce il fondamento, la disponibilità a entrare con umiltà e senza protagonismi in un chiaro progetto condiviso ne garantisce la riuscita, la fedeltà e la continuità alimentano la speranza di un futuro migliore. Non sono questi i valori evangelici da incarnare nelle nostre comunità? Non sono questi i richiami risuonati nelle assemblee liturgiche presiedute dai vescovi e dai presbiteri in queste settimane di lutto e di affidamento? Non c'è pastorale senza comunione tra i fedeli e tra i pastori, non c'è lavoro efficace senza lo spirito di sacrificio, non c'è organicità senza chiarezza sull'obiettivo da raggiungere e sui mezzi necessari per perseguirlo, non c'è futuro senza fedeltà e fiducia, non c'è storia di salvezza se non si mette al primo posto la ricerca appassionata e gioiosa di Colui che è morto e risorto per noi.

Il Vescovo sta per annunciare la visita pastorale. Sarà il cammino del prossimo triennio. Nessun formalismo, per non arrivare a rinchiudersi inutilmente in schemi preconfezionati, ma l'invito ad assumere responsabilmente un progetto di Chiesa capace di entusiasmare ancora i giovani alla bellezza della fede, di convincere le coppie e le famiglie che il bene proprio e il futuro dell'umanità sono iscritti nell'assunzione seria degli impegni della vita cristiana, di segnare il territorio e le sue sfide con testimonianze credibili di Vangelo.

fz

Lunedì 3 dalle 11 alle 12.45 in Seminario
Direttori degli Uffici Pastoralì e di Curia

Apertura del nuovo anno pastorale
Domenica 9 alle ore 16.30 in Cattedrale
con celebrazione del Giubileo
per tutti gli operatori pastorali



Sono solo
una matita
nelle mani di Dio

“Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è impegnata in difesa della vita proclamando incessantemente che «chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo, il più misero». Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! - della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il “sale” che dava sapore a ogni sua opera, e la “luce” che rischiarava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza.

La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri. Oggi insegno questa emblematica figura di donna e di consacrata a tutto il mondo del volontariato: lei sia il vostro modello di santità! Penso che, forse, avremo un po' di difficoltà nel chiamarla Santa Teresa: la sua santità è tanto vicina a noi, tanto tenera e feconda che spontaneamente continueremo a dirla “Madre Teresa”. Questa instancabile operatrice di misericordia ci aiuti a capire sempre più che l'unico nostro criterio di azione è l'amore gratuito, libero da ogni ideologia e da ogni vincolo e riversato verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, razza o religione. Madre Teresa amava dire: «Forse non parlo la loro lingua, ma posso sorridere». Portiamo nel cuore il suo sorriso e doniamolo a quanti incontriamo nel nostro cammino, specialmente a quanti soffrono. Apriremo così orizzonti di gioia e di speranza a tanta umanità sfiduciata e bisognosa di comprensione e di tenerezza”.

Dall'Omelia di Papa Francesco
Canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta
domenica 4 settembre 2016

Vivrà per la sua fede



Ab 1,2-3;2,2-4. “Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede”.

Le ingiustizie e le violenze che imperano nel mondo pongono al credente il problema del silenzio di Dio e del fatto che egli non interviene a fare giustizia, a liberare l’oppresso dalle mani dell’oppressore. Come contro chi opera ogni violenza e calpesta ogni diritto, Dio non interviene e non risponde alle suppliche dei suoi fedeli che lo invocano? *“Fino a quando implorerò e non ascolti, alzerò il grido ‘Violenza’ e non soccorri...?”*. Alla prima serie di interrogativi e lamenti del profeta (Ab1,2-4) la risposta divina annuncia che il popolo oppressore sarà a sua volta eliminato da un altro popolo suscitato da Dio, il popolo oppressore ha il tempo contato e a sua volta sarà travolto, anche se esso confida in se stesso (Ab 1,5-11). Alla seconda lamentazione che riprende gli interrogativi di prima (1,12-17) per una situazione di violenza interna al popolo dell’alleanza, abbiamo un altro oracolo divino che annuncia un evento certo e imminente: *“Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede”*. Chi non mette in pratica l’Alleanza e opera iniquità e oppressione nei confronti dei giusti soccomberà. Ma chi confida in Dio ed è fedele ai suoi insegnamenti la sorte sarà diversa: se per chi non ha l’animo retto ci sarà la morte, per il giusto che pone la sua fiducia in Dio e vive della sua parola ci sarà la vita.

Dal Salmo 94. “Ascoltate oggi la voce del Signore”.

A commento e prolungamento della meditazione sulla prima lettura, è da sottolineare il tema della fede. Credere significa appoggiarsi su qualcosa di stabile e sicuro. Qui è Dio il fondamento solido su cui l’uomo pone la sua fiducia: Egli è *“roccia della nostra salvezza”*. Egli da origine all’uomo e lo conserva: è *“il Signore che ci ha creati”*. Ma nell’alleanza egli si è impegnato a guidarne il cammino nella storia: *“Egli è nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce”*. La risposta dell’uomo all’azione di Dio è la fede in lui e la fedeltà alla sua parola. Israele ha sperimentato anche l’infedeltà e la disobbedienza alla parola della promessa perché non si fidarono di lui e della sua promessa. Ecco l’invito al popolo dell’alleanza, nel suo ‘oggi’ di ogni giorno ad “ascoltare” a non *“indurire il cuore...”*. Le promesse confermate dalle opere del Signore sono degne di fiducia.

Tm 1,6-8.13-14. “Custodisci il buon deposito con l’aiuto dello Spirito Santo che abita in noi”.

L’apostolo ha conosciuto Timoteo come uomo dalla fede schietta, trasmessagli in famiglia: dalla nonna alla mamma e dalla mamma a lui (1,5). Paolo gli ha imposto le mani perché potesse ricevere il dono gratuito che lo ha costituito capo e maestro nelle comunità cristiane. Quel dono, il fuoco dello Spirito, perché non si spenga, va continuamente ravvivato. Se ora Timoteo vive una situazione difficile, perché la fede è messa in discussione da falsi maestri e le comunità cristiane accusate e derise, egli non deve lasciarsi prendere dalla paura, ma attingere dal fuoco dello Spirito la forza di rendere testimonianza al Signore. Egli ha ricevuto lo Spirito di forza, di amore, di sapienza. Del resto anche Paolo sta soffrendo catene e carcere proprio per la stesso vangelo per il quale soffre Timoteo: si senta in unione alle sofferenze dello stesso suo maestro e si affidi alle *“ben fondate parole udite da lui”* in unione con Cristo Gesù. Custodisca con sicurezza la buona tradizione con l’aiuto dello Spirito di verità.

Lc 17,5-10. “Accresci in noi la fede”.

Il vangelo propone due detti di Gesù, uno sulla fede e l’altro sul servizio senza pretesa di ricompensa. In quanto “detti” del Signore agli apostoli essi godono, per l’evangelista, di particolare autorevolezza. Di fronte la fragilità e insufficienza della fede che gli apostoli sperimentano nell’esercizio del ministero di annunciare il vangelo al mondo scaturisce spontanea la loro invocazione: *“Accresci in noi la fede!”*. L’evangelista Luca cerca la risposta a questa richiesta in un detto di Gesù, che gli evangelisti Matteo e Marco pongono in contesti diversi. *“Se aveste tanta fede quanta un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro: Sradicati e trapiantati nel mare! Ed esso vi obbedirebbe”*. Gesù con questo paradosso voleva dire che una quantità piccolissima di fede (il seme di senapa è come la punta di uno spillo) è in grado di operare lo sradicamento di un sicomoro che ha radici profonde e penetranti anche nel terreno pietroso. Dunque Gesù pone l’accento non sulla quantità ma sulla autenticità della fede. La fede autentica poggia su Dio e non dubita della sua efficacia, quella falsa poggia sulla quantità che l’apostolo deve avere per ottenere i risultati voluti: si chiederebbe allora a Dio un supplemento di fede per avere più potenza nelle proprie mani. Il secondo argomento, quello sul servizio, è proposto con una parabola e concluso con un detto di Gesù. Sappiamo che i farisei erano orgogliosi per la loro osservanza di tutte le minuziose regole elaborate per essere certi di non violare nessun precetto della Legge. E tale orgoglio non era solo davanti agli uomini, (Mt 23,5: *“Fanno tutte le loro opere per essere ammirati dagli uomini”*), ma anche davanti a Dio (Lc 18,11-12: *“O Dio ti ringrazio che non sono come gli altri uomini...”*). Con la parabola, introdotta dalla domanda, Gesù porta gli ascoltatori a riflettere sul giusto atteggiamento in proposito. Se un padrone pattuisce con un servo un certo servizio, si vanterà il servo se fa quanto stabilito? Potrà avanzare pretese particolari per quello che fa? Così è per il discepolo: ha ricevuto da Dio la vita ed è stato accolto come membro del suo popolo, dovrà farsene un vanto, inorgogliersi, davanti agli altri uomini se egli risponde all’amore con cui Dio per primo lo ha amato? Per i cristiani non c’è posto per inorgogliersi né davanti a Dio né agli uomini. C’è bisogno invece di senso di ringraziamento e umiltà per riconoscere il dono ricevuto e rispondervi con gioia.

+ Adriano Tessarollo